

**ALTRI MONDI** Il lodigiano don Roberto Ponti traccia un quadro drammatico della situazione nel Paese africano

# I paolini tra le tensioni del Congo

La crisi politica ha prodotto una pesante inflazione, le proteste sono state represses e al nord-est spirano venti di guerra

di **Eugenio Lombardo**

Qualcosa è già accaduto, e qualcosa potrebbe ancora capitare: e i presagi non sono dei migliori.

La Repubblica Democratica del Congo non è attraversata da un periodo sereno: se da oltre un anno non si riesce a votare per il rinnovo delle cariche politiche, allora, sostengono le minoranze e le forze di opposizione, vuol dire che è in atto un golpe per il mantenimento del potere da parte dell'attuale presidente.

La Chiesa locale svolge un ruolo nevralgico: nel dicembre 2016 si era impegnata, su invito del capo dello Stato, in un'opera di pacificazione fra le fazioni politiche, affinché si realizzassero le regole per svolgere le elezioni; ai vescovi guardavano con fiducia sia le opposizioni, scontente dell'operato del presidente Kabila, che gli stessi apparati di governo, consapevoli che il ritorno alle urne non potesse essere rinviato oltre. Malgrado gli sforzi, le condizioni per elezioni libere e democratiche non sono ancora state condivise dalle parti.

La gente, oppressa da una crisi economica pesante, ha cominciato a mugugnare, e nelle settimane scorse sono stati numerosi i congolesi che hanno manifestato, pacificamente, organizzando chiossi corti. La polizia ha avuto l'ordine di interrompere queste manifestazioni, alcune delle quali svoltesi in coda alle celebrazioni delle messe domenicali, laddove le stesse non erano state addirittura impedito.

Ciò è bastato perché, da parte degli uffici governativi, anche la Chiesa locale venisse accusata di avere smarrito quel ruolo iniziale di pacificazione, ponendosi a sostegno di rivoltosi. La situazione ha toccato apici di tensione.

Questa l'impressione del lodigiano don Roberto Ponti, missionario paolino, che da sei anni vive nella Repubblica del Congo: «L'aria - ammette - è stata pesante, tanto che lo stesso pontefice è intervenuto, durante gli ultimi Angelus domenicali, per denunciare quanto stava accadendo».

**Situazioni di vera e propria violenza...**  
«Ha fatto impressione la recente



La Chiesa locale ha fatto argine al malcontento, ma la diplomazia non ha dato i frutti sperati: da qui le proteste

uccisione sul sagrato di una parrocchia di Kinshasa di una ragazza di 24 anni, che era prossima ad entrare in una comunità religiosa. Personalmente, posso dire che i preti locali e le organizzazioni cattoliche hanno fatto di tutto per costituire un argine contro il malcontento, evitando che le proteste degenerassero, ma la pazienza e la diplomazia non hanno dato i frutti sperati. Da qui questi cortei, repressi violentemente, ma che non costituivano alcun elemento di pericolosità sociale».

**La gente africana vuole tornare al voto...**

«Infatti, la crisi nel Congo è proprio di natura politica. Il 19 dicembre 2016 è finito il secondo mandato del presidente Kabila, che tuttavia si è prorogato il proprio incarico. Questa fase di stallo ha generato una pesante inflazione economica, con la perdita di potere d'acquisto della moneta locale, provocando una morsa di povertà soprattutto nelle fasce sociali già più provate».

**Un accordo per votare, però, grazie ai buoni uffici dei vescovi, era stato raggiunto...**

«Sì, ma risale a più di un anno fa. Era stato concluso il 31 dicembre 2016, tanto che era stato proclamato come "accordo di San Silvestro". Poi la politica ha preso il sopravvento: sono state avviate nuove consultazioni per studiare le procedure di applicazione dell'accordo; da qui, continue proroghe per il presidente Kabila».

**La crisi politica non è l'unica angoscia ad attanagliare la Repubblica Democratica del Congo...**

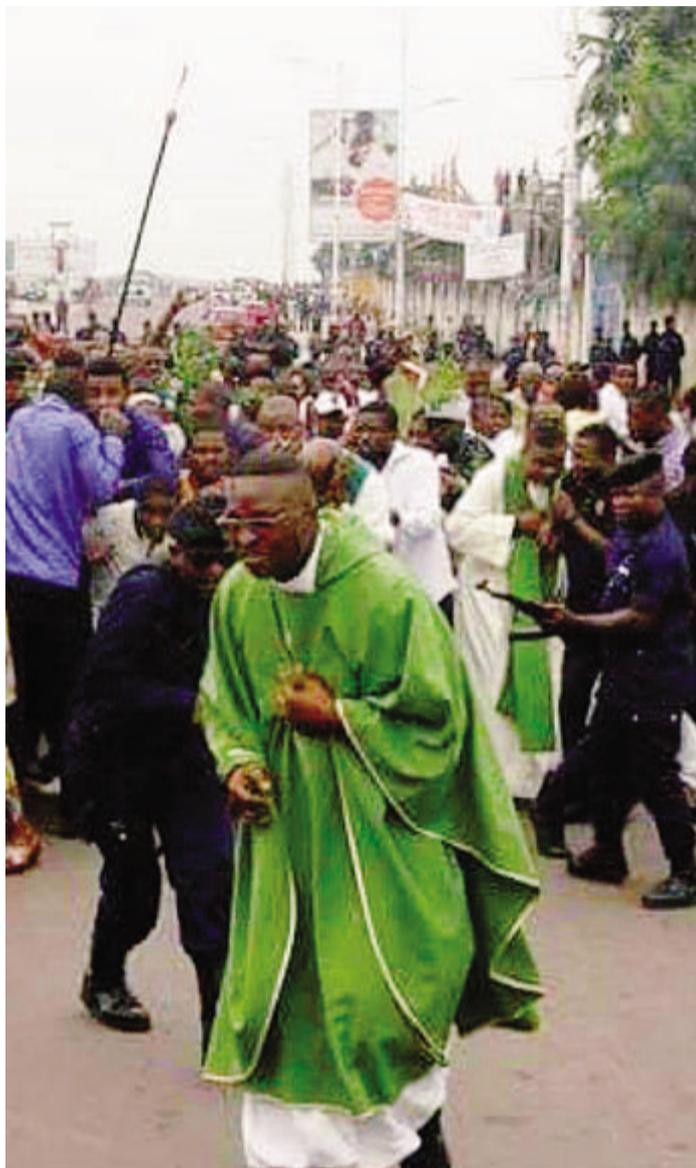
«La scorsa estate si è aperto un conflitto bellico, prima a Nord/Est, al confine dell'Uganda, e poi - in forme diverse - nella regione del Gran Kasai, verso l'Angola. Nello scontro tra esercito governativo e ribelli sono stati bruciati villaggi, chiese, seminari, in una diocesi la casa del vescovo; il Nunzio apostolico ha parlato di decine di fosse comuni, di un numero impressionante di persone costrette a lasciare tutto. Adesso, la situazione pare avviarsi alla normalità: ma durerà?».

**L'Islam che ruolo svolge in questo contesto?**

«La religione islamica non ha sinora espresso violenza, ma si addentra sempre più nella popolazione e propone una conversione puntando sui vantaggi anche della sicurezza sociale: non è un processo evidente, ma cominciano a cogliersi i segni. Credo che a breve sarà aperta a Kinshasa un'università islamica».

**E l'Isis?**

«Si percepisce fra la gente, e soprattutto fra i giovani: chi fa riferimento anche solo ideale a quell'organizzazione ha una forte influen-



**L'intervento della polizia durante una funzione religiosa in Congo: qui sotto don Roberto Ponti**



za perché offre lavoro e comunque il minimo necessario per vivere».

**La tua comunità paolina, sempre molto operativa nel Congo-Kinshasa, come attraversa questo momento?**

«Il Paese vive un momento socio-politico ed economico così difficile da avere ripercussioni su tutti gli ambiti della società, quindi anche sul nostro apostolato, legato alla diffusione dei libri: se non c'è da



Negli scontri coi ribelli della scorsa estate sono stati bruciati villaggi e chiese, si parla di fosse comuni

mangiare almeno una volta al giorno, come si può investire sui libri?».

**Che soluzioni avete adottato?**

«Teniamo bassi i prezzi, e manteniamo aperte le librerie nonostante siano in perdita; cerchiamo di proporre idee nuove e di recente abbiamo promosso anche un festival del libro e della Bibbia. Stiamo preparando la nuova edizione di questa iniziativa per il 2018... Ma vanno trovate nuove soluzioni al più presto».

**Ne hai pensata qualcuna?**

«Come Paolini stiamo riflettendo su un'evoluzione, che poi coincide con un nostro ritorno alle radici: quindi non solo editare e diffondere libri ed essere missionari del Vangelo attraverso le attività di diffusione culturale, ma essere formatori della comunicazione. D'altra parte si è tutti connessi, ventiquattro ore al giorno».

**In particolare che progetto attuereste?**

«È una prospettiva che prende corpo: tante nostre macchine tipografiche sono ormai desuete ed obsolete; abbiamo spazi liberi su cui realizzare un Centro di formazione alla comunicazione a servizio dei giovani e degli studenti, perché in Congo la comunicazione è un ambito in via di forte sviluppo».

**Quale impronta può dare la comunità paolina in questo processo?**

«Ad esempio, valorizzare l'etica nella comunicazione, divulgare la realtà pastorale, proporre la propria fede in un contesto essenzialmente laico qual è quello del Congo. Sono convinto che la nostra esperienza nella cultura del libro possa essere una base su cui costruire una formazione concreta anche ai nuovi media. E non vorremmo fermarci qui».

**Cos'altro in programma?**

«Insieme ad altre congregazioni religiose, la comunità paolina è stata fondatrice di un'università, a Kinshasa, per formare seminaristi, ma che ora è aperta e garantisce titoli anche ai laici; questa università conta 4 facoltà: Teologia, Psicologia, Filosofia e Scienza della Formazione; la nostra speranza è che possa esservene un'altra: appunto, una facoltà sulla Comunicazione».

**La cultura scolastica è per voi un investimento...**

«Stiamo realizzando un progetto con i fondi concessi dai proventi dell'8 per mille della Chiesa italiana, per integrare i materiali informatici, in tante classi dei collegi di scuola secondaria. Ma vogliamo anche essere un apporto al rinnovamento anche dentro la Chiesa locale».

**In che modo?**

«Valorizzando la pastorale della comunicazione, non come qualcosa di teorico o limitato alla tecnologia, ma volta a dare identità e spessore all'azione cristiana e sociale della Chiesa».

**Da occidentale come vedi la comunità ecclesiale africana?**

«A livello numerico di preti la crescita è evidente, e ciò malgrado una forte selezione. Si stanno sviluppando vitalità e corresponsabilità tra clero e laici, che detengono ruoli decisivi nell'annuncio cristiano di base. È un'esperienza consolidata che risale al lavoro di inculturazione del primo cardinale congolese, Joseph-Albert Malula, e l'aumento del clero locale non deve far perdere questa caratteristica peculiare».

**Dopo questi anni di permanenza sei un congolese acquisito...**

«Amare le cose che si fanno significa sperare che queste abbiano un futuro. Ed io spero tanto nel futuro del Congo e della sua gente».



Quando non c'è di che nutrirsi è dura investire sui libri, così vogliamo diventare formatori della comunicazione